

RASSERNA SOCIALISTA

QUINDICINALE DELL'ISTITUTO DI STUDI SOCIALISTI

La Germania nell'economia europea	pag. 1	La cooperazione avviata a nuove espe-	
Revisione della «Linea Pella»?	» 2	rienze	pag. 11
Composizione politica della C.G.I.L.	» 3	Le elezioni nei «Domini» del Pacifico	» 12
Dopo il congresso del P.S.U.	» 5	Ideologia marxista: Le tre correnti del So-	
Accentramento terriero in Sicilia	» 7	cialismo	» 14
Aspetti della retribuzione del lavoro nella		L'organizzazione del Partito: Esperienza del	
mezzadria toscana	» 9	Fronte	» 15

Hanno collaborato alla redazione degli articoli di questo numero: Ruggero Amaduzzi, Elio Capodaglio, Giacinto Cardona, Italo De Tuddo, Giuseppe Gesualdo, Rodolfo Morandi, Tullio Vecchietti.

La Germania nell'economia europea

IL RECENTE accordo di Bonn (24 novembre 1949), concluso dai rappresentanti delle tre potenze occupanti, Stati Uniti, Inghilterra e Francia col Cancelliere della Repubblica Federale Adenauer, ha richiamato l'attenzione della opinione pubblica sullo sviluppo economico della Germania occidentale.

I termini dell'accordo sono noti: in cambio dell'impegno da parte del Governo tedesco di riconoscere l'ente internazionale della Ruhr, costituito dalle tre potenze per il controllo economico di questa zona, gli alleati hanno accordato alla Germania occidentale una serie di concessioni di estrema importanza.

Anzitutto la Germania occidentale è stata ammessa a parità di diritti negli enti internazionali costituiti per la cosiddetta unificazione dell'Europa occidentale (Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea di Parigi, Consiglio Consultivo di Strasburgo); è stato concesso inoltre al Governo tedesco di inviare rappresentanze consolari all'estero. Ma più di queste misure diplomatiche, assumono rilevanza e significato la sospensione definitiva dello smantellamento di 20 grandi fabbriche tedesche, già comprese nella lista degli stabilimenti bellici — fra questi sono sette stabilimenti siderurgici, fabbriche di benzina e gomma sintetiche — ed il permesso di costruire una flotta d'altomare entro i limiti di 12 nodi di velocità e 7.200 tonnellate di stazza, e di acquistare o costruire 6 navi oltre questi limiti.

Coll'accordo di Bonn si accelera il processo di annullamento, da parte degli alleati occidentali e senza consultazione della Russia, delle clausole dell'accordo quadripartito di Potsdam che avrebbe dovuto regolare lo sviluppo della industria tedesca.

Il primo passo era stato fatto nel 1947, quando gli alleati occidentali elevarono il limite della produzione siderurgica nella Germania occidentale da 4,6 milioni di tonnellate annue, come era stato stabilito nel 1946, a 11 milioni di tonnellate.

Nelle trattative che hanno preceduto l'accordo di Bonn, i rappresentanti della industria siderurgica tedesca hanno chiesto, coll'appoggio degli Americani, l'elevamento del limite a 15 milioni di tonnellate annue, cioè ad un livello notevolmente superiore a quello attuale della Francia, pari all'incirca a quello dell'Inghilterra e solo di poco inferiore alla produzione siderurgica di tutta la Germania all'inizio dell'ultima guerra.

Queste cifre relative alla siderurgia sono un sintomo significativo delle intenzioni e dei programmi dei dirigenti tedeschi. Arrestati definitivamente gli smantellamenti, fal-

lito ormai il tentativo socialdemocratico, appoggiato dal governo inglese, di nazionalizzare le industrie pesanti, il grande complesso industriale della Germania occidentale si sta riorganizzando ad opera degli stessi uomini che lo controllarono e diressero durante il periodo nazista.

Significativa a questo proposito è una dichiarazione del leader socialdemocratico Schumacher, immediatamente dopo la firma degli accordi di Bonn: «In nessuna democrazia del mondo l'industria pesante ha un influsso così decisivo sulla politica del Governo come in Germania. La repubblica federale è in realtà una monarchia costituzionale in cui, al posto del monarca, il Cancelliere, al di fuori di ogni controllo parlamentare, risponde direttamente agli Alti Commissari (alleati) ed alla industria pesante».

L'accordo di Bonn è forse la tappa più importante del processo di restaurazione della struttura economica e sociale della Germania occidentale. Gli Stati Uniti non hanno mai nascosto le loro simpatie per i dirigenti della economia tedesca: la loro ostilità alle velleità nazionalizzatrici del Governo laburista e del partito socialdemocratico tedesco, il ritardo nell'opera di smantellamento delle industrie belliche, la superficialità dei processi di denazificazione e decartellizzazione della industria tedesca, senza contare la decisa opposizione alla costruzione di una economia tedesca unificata su basi democratiche, non si possono spiegare che colla esistenza di legami palesi ed occulti fra i gruppi finanziari americani e quelli tedeschi.

Se la siderurgia è l'esempio più clamoroso della restaurazione del potenziale industriale tedesco, non si deve credere che gli altri settori industriali siano stati sacrificati. Nel novembre scorso il delegato polacco all'assemblea delle Nazioni Unite ha documentato quale sia l'aumento della capacità produttiva della industria tedesca rispetto alla capacità del 1936, che avrebbe dovuto esser presa come base per l'attuazione degli accordi di Potsdam:

Aumento della capacità produttiva dal 1936 al 1947 nella Germania occidentale:

Siderurgia	29 %
Meccanica pesante	25 %
Meccanica leggera	55 %
Macchine utensili	26 %
Utensili di precisione	71 %
Elettrotecnica	55 %
Cemento	63 %
Industrie chimiche	60 %